

INCONTRO DIBATTITO

«Le poste in Sardegna: la liberalizzazione del servizio e l'impatto sulla comunità»

Martedì 30 gennaio 2007 - ore 9,00 - Cagliari Caesar s Hotel, Via Darwin

RELAZIONE

GIOVANNI MATTA, SEGRETARIO REGIONALE CISL SARDEGNA

Dopo la riforma del 1998, anno in cui l'Ente Poste si è trasformato in Azienda Poste SpA, molti elementi di novità sono intervenuti a connotare l'operatività, le funzioni ed i compiti di questa grande e significativa realtà nazionale.

Nel tempo si è arricchita, diversificandosi, la *mission*, non solo servizio universale come la consegna della posta, ma tanti altri prodotti offerti alla variegata utenza. È cambiata la condizione dell'azionista pubblico, si è modificata la struttura e la presenza nel territorio.

Ciò, ovviamente, ha determinato un impatto diverso nelle relazioni con la clientela, generalmente intesa, ha modificato il ruolo e la funzione degli addetti ed ha significato una condizione innovativa nel rapporto con il sistema territoriale.

Ovviamente la trasformazione in SpA ha imposto una diversa collocazione ed operatività sul mercato e la conseguente necessità di realizzare utili contenendo i costi. Ciò ha reso obbligatori comportamenti e scelte che, dal nostro punto di vista, del sindacato intendo dire, non sempre sono risultate pienamente condivisibili, specie quando si dovevano conciliare le attese dell'utenza le esigenze organizzative e produttive dell'azienda e la tutela dei lavoratori.

È questa comunque una condizione comune a tante altre vicende, inerenti al sistema delle imprese che attengono al rapporto tra azienda, che ha una sua strategia complessiva mirante a conseguire il miglior risultato possibile senza aggravii di costo, ed il sindacato che ovviamente condivide lo stesso obiettivo ma con una visione che va complessivamente oltre l'ambito aziendale.

Nel caso delle poste occorre ribadire, comunque, la solidità delle relazioni sindacali che è stata e, in futuro, sarà sicuramente foriera di significativi progressi anche in presenza degli ulteriori adeguamenti che l'azienda è chiamata a compiere per il futuro, specie per ciò che attiene il processo di liberalizzazione di alcuni servizi e dei riflessi che ciò comporterà nel modello di articolazione territoriale.

Con l'iniziativa odierna la CISL vuole interrogarsi proprio sul merito di questo percorso, ormai imminente, e sui possibili riflessi che esso avrà nel contesto sardo, sia per quello che potrà generare tra i lavoratori delle poste che per gli effetti che produrrà sul territorio.

Siamo in presenza di una grande azienda nazionale ed in Sardegna certamente tra le primissime imprese, per base occupazionale, forte di 3.850 lavoratori e di 440 uffici, che annovera al suo interno una dotazione tecnologica significativa e che dispone di una articolazione diffusa in tutta la regione ed un presidio, più o meno strutturato, in tutti i comuni dell'isola.

Un'azienda complessa, importante per il tessuto sociale e produttivo regionale, sia per i servizi erogati che per la capacità professionale delle sue maestranze, appartenente a quell'insieme di infrastrutture immateriali che occorre potenziare per rendere il sistema produttivo sardo sempre più competitivo.

Naturalmente l'integrazione con l'assetto sociale dell'isola è più che mai necessario, vista la natura del servizio erogato, impone anche per le poste l'adeguamento ai diversi cambiamenti che percorrono la comunità regionale coinvolta da una progressiva trasformazione, che seppur lenta, sta coinvolgendo il panorama sociale sardo.

Ci riferiamo alle modificazioni demografiche in atto e a quelle generazionali presenti all'interno delle comunità locali, ma anche al cambiamento di alcuni comportamenti, alla crescita esponenziale di alcuni servizi che stanno diventando patrimonio comune anche dei sardi: pensiamo solo alla gestione dei risparmi od al rapporto con i prodotti finanziari che anche la gente sta imparando a «coltivare».

Tutte questioni che in larga parte s'intrecciano con la presenza delle poste e con la diffusione di alcuni servizi somministrati da questa azienda e che interessano non solo gli addetti del settore ma la più vasta platea dei cittadini sardi.

Non costituisce certo una novità la risultante statistica sull'andamento della popolazione sarda, sia per quanto concerne la sua distribuzione territoriale, la densità abitativa, che per la composizione delle classi d'età ed infine il saldo migratorio interno che va assumendo proporzioni di sicuro rilievo sociale. Fenomeno questo che occorre assolutamente interpretare nelle dinamiche e nelle motivazioni ed in alcuni casi di correggere.

Esiste sicuramente in Sardegna una tendenza che potrebbe portare nel volgere di qualche decennio ad una diversa distribuzione della popolazione nel territorio regionale. Le valutazioni più attendibili convergono nell'indicare uno scenario in cui le aree a maggiore crescita si identificherebbero con quella del Cagliariitano dove si potrebbe concentrare il 55-60% della popolazione con, a seguire, l'area della Gallura ed infine quella del Sassarese-Algherese.

Nel restante territorio, già oggi interessato da un progressivo decremento, lo scenario prefigura una fase di stasi con le piccole comunità esposte ad un costante e continuo spopolamento.

Condizione questa che va consolidandosi in tutta la sua gravità, ormai da diversi anni, e che nell'ultimo quinquennio ha subito una significativa accelerazione. I dati ISTAT pongono in evidenza la costante diminuzione di residenti nei comuni minori contraddistinti da un saldo natalità-mortalità negativo e che ha come effetto immediato la modificazione delle classi d'ampiezza demografica. Dai dati 2005 pare in crescita l'area dei comuni collocati tra i 500 ed i 3.000 abitanti mentre risultano stabili quelle dai 3.000 in su.

I comuni con meno di 500 abitanti sono passati dal censimento del 2001 al 2005 da 37 a 40, quelli da 500 a 1.000 da 72 a 74, mentre risulta ridursi il numero dei comuni tra i 1.000 e i 2.000 abitanti, sceso nello stesso periodo da 99 a 91. Questo nell'arco di appena 5 anni, come si diceva, con una popolazione regionale che per 1/3 abbondante vive in comuni sino a 3.000 abitanti, 265 su un totale di 377 e che costituiscono poi i 2/3 dei comuni sardi. La restante popolazione è distribuita nei centri tra i 3.001 e i 15.000 abitanti, 64 comuni, mentre sono 11 i comuni tra i 15.000 e i 50.000 e con due sole realtà abitative che superano i 100.000 abitanti.

Se volessimo valutare poi da un'altra angolatura la distribuzione demografica potremmo osservare che ben 315 comuni in Sardegna risultano sotto i 5.000 abitanti e rappresentano i 4/5 delle comunità locali con una popolazione di circa 600.000 unità complessive.

Questa indubbiamente è una situazione delicata che interroga la classe dirigente regionale, generalmente intesa, intanto sulle cause di tale situazione, sugli effetti che questa produrrà sul lungo periodo, sui necessari correttivi e sugli strumenti più opportuni da ricercare per evitare l'impoverimento ulteriore di queste comunità. Condizione questa che potrebbe determinare la loro definitiva scomparsa nel volgere di qualche lustro. Ma soprattutto diviene urgente individuare la dimensione e la tipologia dei servizi essenziali che il sistema pubblico deve comunque garantire nei comuni minori proprio per contrastare la tendenza all'esodo.

Non sussiste dubbio alcuno che le cause dello spopolamento delle aree dell'interno hanno ragioni molteplici scaturenti tutte comunque dalla condizione socio-economica del territorio, dalla qualità della vita offerta agli abitanti e, soprattutto, dalle opportunità di lavoro che vi trovano.

Non costituisce certo elemento di novità l'affermare che il depauperamento delle aree dell'interno della nostra isola coincide, in modo inequivocabile, con il decadimento del sistema produttivo agro-pastorale la cui crisi a fatto venir meno in quelle realtà i livelli minimi di sussistenza.

Al calo dell'agricoltura dell'interno non ha fatto seguito alcuna azione programmatica di recupero territoriale, tanto meno sono state introdotte iniziative alternative, il che ha determinato di conseguenza l'esodo specie, delle fasce giovani in cerca di occupazione.

La conseguente decisione dell'amministrazione statale di subordinare la sua permanenza sul territorio invocando rigorosi parametri economici, ha portato ad una progressiva cancellazione di alcuni presidi essenziali.

Chiudono le caserme dei carabinieri, le preture, gli uffici periferici dell'amministrazione statale, diminuiscono le aule scolastiche per concentrarsi tutti nei grandi centri e incidendo in tal modo sul tessuto abitativo dei piccoli comuni.

La stessa amministrazione delle poste, nel corso degli anni, non è stata immune da simili tentazioni ed oggi paventa, alla luce delle incombenze imposte dalla sua connotazione di azienda SpA e dalla necessità di fare utili, un ulteriore richiamo a parametri di effi-

cienza, rimodulando proprio la sua presenza alla luce di valutazioni, sulle risultanti demografiche in atto.

Naturalmente, tale fenomeno, non è certamente circoscritto alla sola regione sarda ed è comune ad altre realtà del paese. Ovviamente la ricaduta assume nel contesto sardo tutt'altra valenza e manifesta ben altri risvolti. Intanto la distanza tra comuni che in Sardegna assume proporzioni significative, non solo per l'aspetto orografico ma anche per la dimensione e qualità delle strade e soprattutto perché lo spopolamento non incide solo sulla singola comunità bensì sul territorio circostante.

Crescono infatti solo alcuni centri, specie quelli costieri ed in modo particolare le aree già oggi maggiormente attrezzate. Si è instaurato in tal modo un circolo vizioso per cui i comuni minori si svuotano per la mancanza di servizi ed i servizi si moltiplicano solo in quelle realtà a maggior densità abitativa bloccando così qualunque opportunità di rilanciare le comunità dell'interno.

Gli stessi circuiti produttivi risentono di tale situazione tant'è che le aziende tendono a concentrarsi sempre su alcune direttrici escludendo sistematicamente alcuni ambiti comunali e territoriali. Il riflesso più immediato conseguente a queste dinamiche è leggibile nella composizione delle classi d'età dei diversi comuni sardi.

Nei comuni sotto i 500 abitanti gli ultra 65enni costituiscono il 27,2% della popolazione, mentre nei comuni tra i 500 e i 5.000 gli ultra 65enni costituiscono il 20%. Ciò suggerisce intanto una riflessione sulla tipologia dei servizi da definire in queste situazioni proprio per soddisfare attese e bisogni di questa specifica dimensione sociale. Naturalmente ciò chiama in causa non solo le poste, quanto invece l'intera gamma di servizi necessari per mantenere vive le piccole comunità e che non sono certo complementari a quelli erogati dall'azienda poste.

Certo, resta intatto il principio dell'universalità del servizio postale che anche alla luce delle migrazioni demografiche deve mantenere intatta la sua organicità sul territorio, sempre e comunque ispirata a criteri di efficienza ed efficacia.

Bisogna inoltre avere ben presente l'urgenza di politiche utili a governare l'intero processo insediativo e demografico; soprattutto attraverso un nuovo modello di sviluppo orientato alla valorizzazione delle risorse locali ed al rilancio del territorio.

Argomento questo assai conosciuto al gruppo dirigente della CISL e sul quale si sta spendendo con passione attraverso una costante azione di elaborazione sul piano culturale e di mobilitazione nei confronti delle istituzioni locali e regionali.

Al governo dei processi demografici dovrebbe, deve, provvedere l'azione della pubblica amministrazione nella programmazione degli interventi e soprattutto nella elaborazione di proposte di politica sociale idonee a contenere l'abbandono delle aree dell'interno.

Limitando il ragionamento alla sola esperienza delle poste, la base di riflessione non può che essere costituita dall'esistente e dalla implementazione dei servizi postali, siner-

gici, non solo agli assetti sociali ma anche alle dinamiche produttive in atto ed a quelle incipienti nel sistema sardo.

In questo contesto occorre sottolineare la sempre più presente azione dell'azienda sul versante finanziario anche perché con *banco posta* la funzione di sportello bancario, proprio per la capillarità degli uffici, sta assumendo valore preponderante nello stock dei prodotti offerti.

Peraltro, la funzione di intercettazione del risparmio tramite *banco posta* risponde ad alcuni indirizzi di politica economica nazionale verso cui la Sardegna non è certo disinteressata.

Alcuni prodotti, infatti, come i *libretti di risparmio* ed i *buoni fruttiferi*, vanno ad alimentare il cespite in carico alla Cassa Depositi e prestiti. Noi tutti sappiamo la funzione di tale strumento per quel che attiene gli investimenti in infrastrutture operate dal sistema statale. Altrettanto bene conosciamo il gap infrastrutturale della nostra realtà, nonché le vertenze aperte in questi anni per colmare il differenziale regionale unitamente alle richieste avanzate al Governo per attuare i programmi sulla viabilità e le infrastrutture in genere, ricompresi nell'intesa Stato-Regione del 1999 e indicati negli APQ attuativi di tale intesa.

Per ragioni di segretezza non è stato possibile accedere ai dati riguardanti l'attività finanziaria dell'Azienda Poste, tanto meno abbiamo potuto stabilire l'ammontare delle risorse raccolte da Bancoposta nell'area sarda.

La CISL ritiene che tali risorse, vista anche la presenza dell'azienda nei diversi ambiti isolani, possano costituire un valore significativo da destinare agli investimenti in infrastrutture.

Deve cioè esserci un ritorno proporzionale alla raccolta e per tali ragioni pensiamo si debba aprire un tavolo di confronto per stabilire se esiste congruità tra la raccolta operata nella nostra regione e le risorse reinvestite.

Non solo, rispetto alle dinamiche dello sviluppo, da tempo il sindacato rivendica un diverso ruolo del sistema creditizio che, lo ribadiamo ancora oggi, deve diventare sempre più uno strumento a sostegno dell'economia e un traino significativo per gli investimenti produttivi.

Nel merito abbiamo più volte evidenziato, anche attraverso la federazione dei lavoratori del credito, come i vari istituti bancari operino in Sardegna solo come sedi di raccolta del risparmio, mentre il reinvestito in loco risulta inversamente proporzionale.

Per dirla con più semplicità: le banche operanti in questa regione non svolgono una funzione di stimolo allo sviluppo anzi, sovente costituiscono un ostacolo mentre il risparmio sardo alimenta e sostiene gli investimenti e lo sviluppo di realtà regionali più fortunate della nostra. Noi stiamo chiedendo di correggere questa tendenza, senza pretendere di trasformare i banchieri in filantropi bensì rivendicando al sistema produttivo regionale pari dignità e opportunità rispetto a quello delle aree più sviluppate del paese.

A questa logica non può sottrarsi ovviamente il sistema BANCO POSTA con il quale naturalmente occorre ricercare iniziative ed opportunità adeguate.

Anche con l'appuntamento odierno si vuole provare a proporre un ragionamento in tal senso e, contestualmente tentare, con i soggetti chiamati a confrontarsi a questo tavolo, a costruire un percorso con l'intento di alimentare tutte le opportunità possibili per sostenere il lavoro e lo sviluppo in Sardegna.

La presenza della Regione al dibattito non è casuale. Su questa partita, quella dello sviluppo, e soprattutto quella del credito, la Regione può e deve svolgere un ruolo significativo.

Sappiamo bene che, rispetto a BANCO POSTA, l'interlocutore principale è rappresentato dal Ministero del tesoro al quale vanno indirizzate ovviamente le richieste.

Vorremmo chiedere alla Regione di provare a costruire insieme al sindacato un percorso in tal senso, pur consapevoli che la partita non è facile ed il risultato non è affatto scontato.

Alla Regione vorremmo chiedere di avviare una riflessione a più voci che, oltre la massima istituzione sarda, coinvolga sindacati ed imprese, per tentare di costruire insieme un patto finalizzato a dare non solo continuità ma anche ulteriore efficienza alla presenza delle poste nell'isola sia per perfezionare l'offerta dei prodotti tradizionali che per favorire un nuovo ruolo nel sistema locale.

Certo, l'ammodernamento ed il potenziamento del servizio postale va di pari passo con l'adeguamento dei servizi a rete, ed in modo particolare con il miglioramento del sistema delle telecomunicazioni regionali.

Anche questo resta un capitolo aperto sul quale la Regione può e deve fare qualcosa di più. L'assenza dell'ADSL in larga parte del territorio isolano penalizza tra l'altro anche la dimensione e l'efficacia del servizio offerto dall'azienda poste.

Le nuove tecnologie, infatti, stanno modificando radicalmente i confini tra i settori da noi tradizionalmente indicati come componenti delle industrie dell'informazione e si stanno evolvendo verso un'interdipendenza settoriale e tecnologica. Il settore delle telecomunicazioni, quello dell'informatica e quello dei media tradizionalmente distinti, utilizzano sempre più in forma crescente tecnologie identiche ed offrono prodotti e servizi più o meno simili.

Rispetto ad altre realtà nazionali, e soprattutto internazionali, «l'ingresso» delle tecnologie dell'informazione nello scenario economico e produttivo sardo è intervenuto con un ritardo di almeno vent'anni. Solo agli inizi degli anni novanta, infatti, si assisteva alle prime sperimentazioni che hanno permesso al settore di assumere una connotazione meno artigianale e dalle caratteristiche tipiche delle lavorazioni industriali e, con l'avvento di video on-line, la Sardegna tentava di colmare un gap strutturale sul versante TLC che ha spalancato, peraltro, la porta all'avvento delle più grandi aziende del settore.

Queste costituiscono una base importante per saldare l'azione tradizionalmente svolta dalle poste con le nuove frontiere dello sviluppo, contribuendo in tal modo ad abbattere

non solo il tradizionale isolamento dell'interno dell'isola ma a renderlo sempre più integrato nel sistema produttivo nazionale.

È bene precisare comunque che tutto ciò può diventare possibile solo in presenza di una compiuta strategia che ponga al centro il perseguimento di due obiettivi principali.

Da un lato il miglioramento della qualità della vita della comunità regionale con più servizi ai cittadini e, dall'altro contribuire a far crescere in termini quali-quantitativi il modello produttivo sardo.

La stessa copertura ADSL risulta parziale interessando in forma quasi esclusiva le grandi città. Infatti, sono serviti solo il 27% dei comuni soprattutto quelli a più alta densità abitativa.

Risultano privi del servizio ADSL ben 277 comuni che, in assenza di un piano specifico di investimenti, rischiano di restare privi di accesso alle tecnologie di comunicazione pregiudicando in tal modo anche l'innovazione e l'adeguamento dei servizi postali.

Questa è soprattutto la conseguenza della caduta degli investimenti susseguita alla privatizzazione dei grandi operatori delle telecomunicazioni intervenuta nel corso degli anni novanta e che ha prodotto un ritardo consistente del sistema regionale.

Tuttora i pochi investimenti che realizzano si concentrano nel miglioramento delle strutture esistenti, orientate quindi al loro potenziamento sul piano tecnologico escludendo qualunque iniziativa mirata all'ampliamento della rete.

Solo TELECOM pare coltivare un minimo di interesse per l'allargamento della rete, destinando comunque allo scopo risorse assolutamente insufficienti. Naturalmente, rispetto alle sue capacità ed al ruolo che quest'azienda svolge nel sistema delle comunicazioni, gli investimenti nella nostra regione risultano sempre più insufficienti ed inadeguati.

Gli altri gruppi operanti in Sardegna non paiono interessati all'estensione del servizio di trasmissione in banda larga nè al consolidamento della copertura ADSL tant'è che i loro sforzi economici, se così si possono definire, sono concentrati attualmente solo sulle reti esistenti.

Tale prospettiva non pare destinata a mutare nel breve periodo. Diviene pertanto decisivo il ruolo che la Regione ed il Governo possono svolgere nell'immediato futuro.

L'intervento pubblico, infatti, in questa situazione diviene essenziale, anche per evitare che le zone svantaggiate restino tali, soprattutto perché in presenza di un crescente divario tecnologico lo svantaggio assume i caratteri dell'irreversibilità.

L'intenzione non può che essere quella di cogliere, anche su questo argomento, le opportunità più immediate per favorire sia la nascita di nuove opportunità di lavoro che la definizione di nuovi spazi per la crescita delle imprese, in assenza delle quali diviene vana anche l'azione rivolta ad allargare la base occupazionale.

Nel merito, un supporto importante ci viene dal protocollo azienda-sindacati delle poste siglato il 15 settembre del 2006, specie quando si afferma a proposito del piano nazionale delle poste:

- gli obiettivi previsti dal Piano confermano l'impegno a collocare Poste Italiane tra le migliori aziende europee del settore in termini di redditività e qualità, garantendo il livello di servizio universale previsto dalla regolamentazione di riferimento;
- tali obiettivi potranno essere raggiunti attraverso lo sviluppo del core business, puntando sul mantenimento e sul consolidamento delle attività tradizionali e la progressiva evoluzione dell'offerta verso servizi a valore aggiunto, innovativi ed integrati, ideati sulle peculiarità del cliente finale;
- il piano complessivo degli investimenti, che si caratterizza per un forte impegno per gli anni 2007-2009, sarà principalmente orientato a finanziare interventi finalizzati a modernizzare ed automatizzare ulteriormente i processi e le strutture aziendali.

Partendo da questi intendimenti vorremmo provare, in quel tavolo che prima richiamavo e che auspichiamo si attivi a breve, a dare continuità, a quella che è e che è stata negli anni l'azione della CISL sarda, interessata e attenta a costruire condizioni migliori per la collettività sarda.

Nel caso specifico, l'iniziativa odierna vuole rappresentare un primo passo per tastare intanto la praticabilità delle proposte e verificare nel contempo il possibile consenso, necessario per avviare una vertenza finalizzata a migliorare la presenza ed i servizi offerti da Poste SpA unendo questo con l'obiettivo precipuo del sindacato che è poi la tutela dei lavoratori.

Del resto la presenza di una grande azienda costituisce in se una grande opportunità e, nel caso specifico, tale condizione assume un valore specifico determinato proprio dall'esperienza di settore, che coniuga tradizione ed innovazione; ed essendo diffuso nel territorio si può candidare a buon titolo a diventare infrastruttura fondamentale per lo sviluppo.

L'azione della CISL vuole essere di supporto e di stimolo in tale direzione e, visto il ruolo svolto all'interno delle poste, non dubitiamo di riuscire nell'intento.